



Il Presidente del Consiglio Mario Monti  
FOTO LAPRESSE

# Bce: l'incertezza politica allontana i capitali dall'Italia

- La Banca centrale sollecita nuovi passi verso il risanamento
- Squinzi: cruciale la sfida della crescita

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

L'incertezza politica in Italia sta provocando una fuga di capitali verso i Paesi ritenuti più affidabili. Il monito lanciato dalla Banca centrale è piombato nel mezzo delle polemiche della campagna elettorale, sollevando le proteste di industriali, sindacati e banchieri, che hanno chiesto ai politici di concentrarsi sui temi economici concreti.

Nel bollettino mensile pubblicato ieri la Bce ha spiegato in dettaglio le affermazioni della settimana scorsa del presidente Mario Draghi sulla possibilità di una graduale ripresa nella seconda metà del 2013.

Nel corso dell'anno, si legge nel testo, «l'economia dovrebbe iniziare a recuperare gradualmente» grazie ad un «orientamento accomodante» della politica monetaria, al miglioramento del clima di fiducia dei mercati finanziari e al rafforzamento della domanda esterna che dovrebbe sostenere le esportazioni.

Però, hanno ammonito gli esperti dell'Eurotower, «l'accresciuta incertezza politica in Italia ha portato ad una fuga di flussi di capitali verso la sicurezza delle obbligazioni dei Paesi valutati con il rating AAA».

Secondo Francoforte invece la classe politica dei Paesi dell'euro dovrebbe approfittare della schiarita all'orizzonte per rimettere in carreggiata l'economia. «Il forte calo dei rendimenti sui titoli di Stato evidenziato di recente», si legge nell'editoriale che accompagna il bollettino mensile della Bce, «dovrebbe essere sostenuto da ulteriori passi avanti nel risanamento delle finanze pubbliche».

Inoltre, continua l'analisi, «andrebbero attuate con rapidità riforme strutturali aggiuntive per rendere l'area dell'euro un'economia più flessibile, dinamica e competitiva. In particolare, sono essenziali riforme nei mercati dei beni e servizi atte ad accrescere la concorrenza e la competitivi-

tà, alle quali vanno affiancati provvedimenti che migliorino il funzionamento dei mercati del lavoro».

Le prospettive per l'occupazione però continuano ad essere negative. Secondo la Bce «i mercati del lavoro dell'area dell'euro continuano a risentire della crisi economica e finanziaria». Nel terzo trimestre dell'anno scorso l'occupazione «è diminuita ulteriormente» e nell'ultimo trimestre 2012 «i dati delle indagini segnalano un ulteriore calo dei posti di lavoro».

Anche per questo la notizia che le continue baruffe politiche stanno allontanando dall'Italia i capitali stranieri, e quindi le possibilità di occupazione, ha scatenato le ire dei sindacati.

«Tutta la classe politica farebbe molto bene ad ascoltare seriamente i moniti della Bce», ha commentato il segretario confederale della Cisl, Annamaria Furlan, «non c'è dubbio, infatti, che l'incertezza della politica e il fatto che la campagna elettorale condotta dai vari partiti parli di tutto tranne che di sviluppo, di ripresa, di lavoro, di occupazione soprattutto giovanile, non incentivi gli investitori stranieri a venire nel nostro Paese». In Italia, ha concluso Furlan, «abbiamo bisogno di proposte più concrete sullo svi-

luppo e sul lavoro e di meno polemiche di vecchio stampo elettorale».

Un'opinione confermata dal presidente dell'Aibe, l'associazione delle banche estere, Guido Rosa, secondo cui «gli investitori esteri, attenti osservatori dell'Italia, si attendono dal prossimo esecutivo decisioni rapide, concrete ed incisive volte a rendere competitivo il nostro Paese». Al contrario, ha aggiunto, «l'incertezza politica è il peggio che possa accadere oggi, l'Italia ha urgente bisogno di importanti riforme strutturali a partire dalla burocrazia, dalla giustizia, dalla riforma del fisco, dal costo del lavoro che, per essere attuate efficacemente, hanno bisogno di stabilità e di una larga base di consenso».

Secondo il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi «ci aspetta un anno difficile in cui più che mai diventa cruciale la sfida della crescita». Su questo, ha sottolineato, «nei mesi scorsi troppo poco si è fatto, alle prese con la messa in sicurezza dei conti pubblici». Squinzi ha quindi fatto appello ai politici affinché in campagna elettorale «non seguano pericolose scorciatoie o facili promesse» e non facciano «passi indietro rispetto alla strada delle riforme già intrapresa».

assaggiato molte amare medicine, ma abbiamo visto ben poche guarigioni.

Il problema è che la caratteristica fondamentale della politica, e la sua irriducibile differenza dalla scienza medica, dalla matematica e anche dall'arte culinaria, è che quello che per Sergio Marchionne è una frittata squisita, per l'operaio della Fiom che Marchionne vuole sbattere fuori dai cancelli non non lo è affatto.

Questa è la ragione per cui, se è difficile buttarsi in campagna elettorale dopo aver fatto per un anno il tecnico fiero della propria impopolarità, ancor più difficile è costruire un partito dopo avere predicato per un anno che destra e sinistra non esistono più.

La retorica dell'unica medicina possibile può funzionare in assenza di concorrenza, a condizione che siano tutti (o quasi tutti) i competitori a dichiarare in coro che

dinanzi all'emergenza non resta altro da fare. Una condizione che comunque non può protrarsi oltre un certo limite, pena il sospetto che il medico ci abbia preso gusto, e ci marci.

Con i «cacciatori di teste» e gli esperti di «marketing politico» si può mettere su una lista: si possono cioè tenere provvisoriamente insieme diversi spezzoni di altri partiti (già formati o in potenza). Ma per costruire un partito vero, capace cioè di rappresentare durevolmente una parte della società italiana, non servono tecnici del «web marketing» da Oltreoceano. Serve almeno un po' di quella passione politica che è sempre passione di parte, intesa come desiderio di prendere parte, ma anche di scegliere da che parte stare. Quella passione che il professor Monti ha sempre candidamente confessato di non avere avuto.

## LA POLEMICA SUL MATRIMONIO GAY

### Vendola al Prof: «Non ero io il conservatore?»

Non si fermano le polemiche dopo il ritiro della candidatura con la lista Monti del direttore di Gay.it Alessio De Giorgi. E soprattutto dopo che il premier ha precisato di ritenere che l'unica famiglia sia quella composta da un uomo e una donna. Su Twitter, Nichi Vendola non si fa sfuggire l'occasione per una replica affilata. «Secondo Monti - digita il leader di Sinistra ecologia libertà - l'unica famiglia è quella composta da un uomo e una donna. Meno male che lui era il progressista e io il conservatore...». Ma ovviamente Vendola non è il solo a intervenire sull'argomento.

«Mario Monti dice no ai matrimoni gay ma dice che il Parlamento può trovare la forma per tutelare le convivenze. Un'affermazione un po' troppo generica per un leader che si ispira all'Europa e che si propone per proseguire nella guida del governo del

Paese. Monti dovrebbe con più chiarezza dire a quali forme di tutela pensa, se nel suo orizzonte politico ci sono le unioni civili e se così fosse a quale modello europeo pensa». A sollecitarlo in tal senso è il portavoce di Gay Center, Fabrizio Marrazzo. «Resta fermo - prosegue - un punto. E cioè che in questa campagna elettorale in cui il tema del matrimonio gay è entrato nonostante la volontà dei partiti, sembra che molti politici compreso Monti siano più inclini a dire no al matrimonio e a ribadire che la famiglia è solo quella fondata sulla coppia eterosessuale. Insomma un modo per discriminare le coppie gay c'è sempre. Speriamo che il Parlamento a cui molti rimandano per una decisione non sia come quello che si sta sciogliendo dove non si è nemmeno riusciti a votare la legge anti-omofobia».

# «Sinistre diverse, ma in Lombardia non si aiuti il Pdl»

TONI JOP  
ROMA

«Non voglio nemmeno immaginare che si possa andare verso il disastro al Senato per implosione della sinistra. Non ci posso pensare, è più forte di me. Quindi si voti come conviene a una sinistra dalle molte anime ma intelligente e capace, questo pretendo. Io come tanti. Avendo l'accortezza di...». Moni Ovadia corre più veloce delle sue parole. Ha aderito al cartello arancione di Ingroia ma ci tiene a precisare che lui è un «battitore libero». Che stima il Pd, che ha fiducia in Sel, che apprezza e stima Ingroia.

**Allora Moni, come si fa a risolvere la questione del voto per il Senato e a salvare la preziosa culla della sinistra da questa destra?**

«Quello che si dovrebbe fare sempre, almeno a sinistra: discutere e discutere, confrontarsi, parlarsi guardandosi negli occhi, rispettandosi gli uni con gli altri».

**Qualcuno sta tradendo l'apertura di questa piattaforma?**

«Non usiamo parole troppo grosse. Stiamo costruendo, non demonizzando. Non mi interessa accendere focolai di rancore. Mi pare che Ingroia abbia riferito che stava aspettando una chiamata da Bersani, dopo averlo cercato. Cos'ha Ingroia che non si possa scambiare con lui pensieri, preoccupazioni, programmi? Che senso ha agitare la bandiera del voto utile, giustissimo, indispensabile dal punto di vista della opportunità strategica, mentre si nega lo scambio, la relazione con quel soggetto di cui si invocano i voti, di sinistra?»

**C'è un'alleanza in campo, matura, tra Pd e Sel. Siamo quindi ai nastri di partenza della campagna elettorale con una relazione forte alle spalle...**

«E allora? Che ci vuole? Non mi sembra che Ingroia sia per la rivoluzione, né per la collettivizzazione delle campagne. È una degna persona, di sinistra, coraggiosa come poche, al quale dobbiamo tutti qualche cosa. Poi, mi fa ammattire che in Lombardia le cose vadano in modo eccellente mentre a livello nazionale si stenta».

**Sostieni che la soluzione lombarda sia**

## L'INTERVISTA

### Moni Ovadia

**«Di Stefano, sinistra radicale, ha perso le primarie e ora appoggia Ambrosoli. Perché non si dovrebbe fare lo stesso anche a livello nazionale?»**



**un modello al quale attingere?**

«Certo che sì. Andrea Di Stefano, sinistra radicale, tanto per usare un termine di cartone, ha perso le primarie: ora appoggia Ambrosoli. Questo si fa. Si sono parlati, confrontati, si saranno anche scizzati qui o lì, ma sono assieme, ora. E Ambrosoli, che è persona magnifica, onesta, stimabile, intelligente, non sta lì a ribadire che farà l'accordo con il centro e con questo governerà».

**Il quadro lombardo non è il quadro nazionale, nonostante tutto. E il quadro nazionale insiste in un quadro di riferimento almeno europeo...**

«Vero. Ma è vero anche questo: che la sinistra rappresentata dal Pd soffre non poco di una inclinazione centrista che pare forte come un'amore. Intendiamoci: quando dico "soffre", mi riferisco anche alla sofferenza che questa deriva storica produce all'interno della base del Pd. Che senso ha condurre una campagna elettorale in cui ci si allea con Vendola, parte della sinistra radicale, mentre ogni giorno si proclama che nel futuro c'è l'accordo di governo con Monti? Il quale fa-

rà spiccioli della sinistra: non è uomo che si accontenta delle briciole. E Vendola, Sel, dovrà fare le valigie, visto che Monti è la voce fuori campo che ha intimato a Bersani: "zittisci la sinistra"».

**Un momento: a parte il fatto che siamo governati da una legge elettorale in base alla quale se vinci è facile che tu abbia in realtà perso le elezioni, fin qui mi pare che siamo in un'altra dimensione. La nostra, si premura invece di ricordarci che i conti si fanno tra Bersani e Berlusconi. Ci eravamo dimenticati di Berlusconi, presi dalla passione. Vedi un po', ecco che c'è la destra che ti spezza le ossa, di nuovo potendo, se passa al Senato mentre discutiamo del centro...**

«Giusto, ma vale per tutti i soggetti in campo. L'ho detto: non deve accadere che si perda al Senato. C'è una probabilità in più che la sinistra vinca anche al Senato? Bene, la si affronti con i pochi mezzi indispensabili: rispetto reciproco e parole sincere. Non mi pare un prezzo troppo alto. Sarebbe pazzesco gettare al vento una risorsa, ma so che non la si getterà».